

**IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ**

**REFIN CERAMICHE**

**Arrivo**

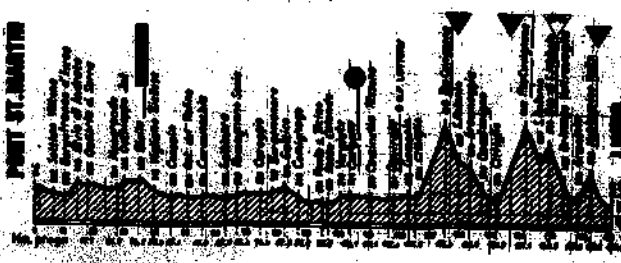
- 1) Serguei Outschakov (Ucr-Pol) in 4h.59'58" media km 41,405 (abbuono 12")
- 2) Pascal Richard (Svi) a 5" (abbuono 8")
- 3) Piotr Ugrumov (Lst) a 8" (abbuono 4")
- 4) Eugeni Berzin (Rus) st
- 5) Olegario Simoni (Ces) st
- 6) Claudio Chiappucci (Ita) a 26"
- 7) Pavel Tonkov (Rus) st
- 8) Tony Rominger (Svi) st
- 9) Paolo Lanfranchi (Ita) st
- 10) Georg Totschikg (Aut) st

**Classifica**

- 1) Tony Rominger (Svi-Mapei) in 89h.01'33"
- 2) Eugeni Berzin (Rus) a 4'50"
- 3) Piotr Ugrumov (Lst) a 4'58"
- 4) Claudio Chiappucci (Ita) a 9'25"
- 5) Olegario Simoni (Ces) a 10'03"
- 6) Pavel Tonkov (Rus) a 11'31"
- 7) Heinz Imboden (Svi) a 11'52"
- 8) Georg Totschikg (Aut) a 12'22"
- 9) Francesco Casagrande (Ita) a 13'07"
- 10) Enrico Zaluski (Ita) a 13'44"

**La tappa di oggi**

Da Pont St. Martin, in Val d'Aosta, a Lanzo, sulla parte meridionale del Lago Maggiore. È la tappa di oggi, penultima del Giro, lunga 190 km e abbastanza secca, nel senso che è ricca di salite, ma non troppo impegnative (quattro i Colli di Montebelluna e solo 12 km di salite). Per il momento sono le due salite sul Passo Cuvignone (1° passaggio al km 135, 2° passaggio al km 161,1), che porteranno i concorrenti per due volte da quota 254 metri sul livello del mare a quota 2025. Poi, qualche km dopo, si trova il colle di Sestriere (2° passaggio al km 171,5), che porterà i concorrenti a quota 2542. La partenza è fissata per le 11.35, l'arrivo è previsto intorno alle 17.



**GIRO D'ITALIA. Polemiche e accuse dopo la tragedia sfiorata. Ma alla fine non è colpa di nessuno...**

GRESSONEY. Tutti salvi, d'accordo. E ringraziamo pure Dio, come fa il direttore della «Gazzetta dello sport» Candido Cannavò. Perché Dio ha lavorato bene e, se non ci sono stati dei morti, dobbiamo ringraziarlo per non aver inflitto su degli uomini che, fidandosi delle autorità (anche quelle del Giro) sono andati con allegria incoscienza verso la morte. Ora che siamo tutti salvi, e che si può ripensare con più lucidità ai fatti del Colle dell'Agnello, dal nevischio delle bugie emerge una quantità impressionante di leggerezze compiute da chi avrebbe dovuto avere a cuore la sicurezza della carovana.

Speculazioni? I volti sinistri dei soliti avvocati? Ma mi faccia il piacere, direbbe Totò. Non si può scrivere, come si legge nel fondo della «Gazzetta» frasi come queste: «Dopo le prime inquietanti notizie (due macchine della stampa seppellite, non era vero) qualche esperto azzardava la possibilità di far proseguire la corsa perché la slavina era stata rimossa e la strada si era resa transitabile. La tentazione non è durata neanche una frazione di secondo». Bene, la macchina de «L'Espresso» non è una vettura della stampa? Il nostro collega Renato Fossani, rimasto sepolto dalla neve e salvato con le sonde dai volontari del soccorso alpino, è un giornalista o uno stambecco del Colle dell'Agnello? E i colleghi della tv svizzera, rimasti intrappolati nell'auto, chi sono? Avvoltoi? I soliti speculatori?

Si dice: dopo la prima slavina la corsa è stata subito bloccata. «La tentazione non è durata una frazione di secondo». Che magnanimità, che lucidità, che temperanza! Ma scusate, se cade una valanga sulla strada, che cosa si deve fare? Proseguire e sbatterci il muso? La realtà è un'altra: la tappa si è fermata da sola. Perché non si poteva più andare avanti. Il problema è che, a queste condizioni, non si doveva neppure partire. Dice Rominger: «Non sapevo del pericolo delle slavine. Mancando la sicurezza non si doveva partire. Ci voleva un percorso diverso, un'alternativa valida. Prima di tutto bisogna salvaguardare l'incolumità dei corridori e della gente». Immaginiamo le obiezioni: Rominger è parte in causa, lui non aspettava altro che la tappa saltasse, eccetera eccetera. Ma anche queste, di fronte alla possibilità di una tragedia, sono sciocchezze. Poi è



Operatori del soccorso alpino mentre estraggono alcuni spettatori del Giro travolti dalla slavina

Romano Gentile/Ansa

**Commedia all'italiana**

**Già dissolte le polemiche sulle slavine che hanno colpito spettatori e giornalisti sul Colle dell'Agnello. Tra organizzatori e la Prefettura di Cuneo il solito scaricabarile: nessuno ha colpe, tranne il «destino»...**

DAL NOSTRO INVIATO

**DARIO CECARELLI**

tutta da verificare l'ipotesi che Ugrumov e Berzin, sull'Agnello e sull'Isoard, potessero davvero mettere alle corde Rominger. Ieri gli hanno dato 18 secondi, ma solo perché ormai mancano due tappe.

Andiamo avanti. Carmine Castellano, l'organizzatore del Giro, dice che tutto era sotto controllo, che la strada era libera, che le previsioni erano favorevoli e che le autorità locali avevano dato il benestare per far svolgere regolarmente la tappa. Eppure, già da due giorni, su tutta la zona imperversava il maltempo. Tanto che un addetto di Popi Bonnici, il

registra delle riprese del Giro, in un collegamento televisivo dal Colle dell'Agnello fatto la sera precedente alla tappa, aveva dato notizie piuttosto allarmanti: «Qui continua a nevicare, ormai ci sono già 40 centimetri». Come fa a sostenere, allora, l'avvocato Castellano che tutto era sotto controllo e che si poteva partire tranquillamente? Pietro Shapoval, uno dei coordinatori del soccorso alpino di Ponte Chianale, la pensa diversamente: «Quando nevica tanto ai primi di giugno, il rischio delle valanghe è fortissimo. Basta un aumento della temperatura, o un rumore

improvviso per smuovere una slavina. Come si fa a lasciar andare tutti quei tifosi lassù? In realtà, sono stati tutti fortunati. Uno dei ragazzi è rimasto sotto per oltre 40 minuti. In genere, si resiste per un quarto d'ora. Poi li troviamo stecchiti».

Tutti salvi sotto la neve, tutti colpevoli sopra. Nessuno infatti esce bene da questa vicenda. Se i dirigenti del Giro hanno peccato di leggerezza e di inopportuno ottimismo, anche le autorità locali hanno fatto, altrettanto irresponsabilmente, la loro parte. Istruttivo, a questo proposito, il grottesco teatrino che si è svolto ieri a «Studio tappa» tra il prefetto di Cuneo, Luigi Scialò, e i due «rappresentanti» del Giro, Candido Cannavò e Carmine Castellano. Alla fine, tra un «mio caro dottore», «ma la prego avvocato», «mi consenta direttore», sembrava di essere finiti in una commedia di Alberto Sordi. Ovviamente, nessuno ha torto. E tutti hanno ragione. «Miracolo all'italiana» è il titolo del «Dauphiné», autorevole quotidiano francese. Purtroppo ha ragione.

**Pillole**

**Rominger: non si doveva partire.** Drastico Tony Rominger a proposito della tappa bloccata. «Al momento, non avevo capito la gravità dei fatti. Credevo che ci fosse solo un problema di ostruzione della strada. Solo più tardi ho saputo che della gente è rimasta sotto le valanghe. Tutto ciò è molto grave. Sapendo di questo pericolo, non si doveva nemmeno partire. Oppure prendere un percorso alternativo, magari passando per il Sestriere. Probabilmente, non lo si è fatto per questioni televisive. Succede sempre così quando c'è di mezzo la tv».

**Ugrumov: dove andiamo con la neve?** «Mi dispiace che sia stata annullata la tappa più importante. Avremmo attaccato Rominger. Però hanno fatto bene a fermarla: con quella neve dove si può andare?»

**Berzin: un percorso alternativo.** «Ormai la frittata è fatta, però ci voleva un percorso alternativo. Con questo, non dico che Rominger ci abbia guadagnato. Lui è già forte, così è più forte».

**Chiappucci: mancava l'alternativa.** «Una storia strana, andava studiato precedentemente un percorso diverso. Comunque, qui vanno tutti come delle moto. Come facciamo un mistero».

**IL PESSIMISTA**

**Ma una vera corsa dovrebbe avere delle tappe di riserva**

DAL NOSTRO INVIATO

**G**IOVEDÌ MATTINA, mentre i corridori erano già in sella per la ventesima tappa, ho ricevuto una telefonata di un medico che opera nel campo del ciclismo: «Mi ha detto che il suo parere è che il ciclismo è una sportività pericolosa e che il doping è una vera e propria epidemia». Si tratta del dottor Lido Mencarelli, altre volte menzionato nelle mie cronache per vari motivi, non ultimo quello di essere ovunque giudicato come persona competente e onesta al punto da non capire il perché di certe avversità, per meglio dire le ragioni per le quali non si trova alla guida di una grossa squadra professionistica: Ragioni a mio modo di vedere spiegabili nel fatto che alcuni gruppi sportivi e alcuni atleti che vanno per la maggiore non sembrano gradire l'assistenza di un fiero oppositore di qualsiasi pratica illecita. E comunque ecco il contenuto della telefonata che mi pare un timprovero alle superiori gerarchie: «Sono meravigliato, stupito nell'apprendere che in qualche tappa del Giro non sono stati rispettati i regolamenti. Già il francese Jalabert si era inutilmente presentato al controllo antidoping della Milano-Sanremo e i fatti si sono ripetuti con Fondriest e Zanette, esclusi dai prelievi per istruzioni provenienti dalla sede dell'Uci. Quando il Palazzo viene meno alle sue stesse leggi contribuisce a creare confusione in un settore che per giunta abbisogna di ulteriori approfondimenti. Resto infatti del parere che sarebbe più che mai opportuno giungere ad esami che potrebbero rilevare l'uso di sostanze altamente nocive, sostanze che i laboratori di oggi non sono in grado di evidenziare tramite il semplice prelievo delle urine; farmaci ben più pericolosi delle anfetamine di cui parli a proposito del pugile Rossi. Insomma, è necessario ripulire l'ambiente con precedenti che non lascino sospetti, con la volontà generale di punire chi froda. Questo il compito, anzi il dovere, dell'olandese Verbruggen se vuole essere un vero presidente, un vero conduttore del ciclismo mondiale».

Sottoscrivo le opinioni di Mencarelli e tomo al tappone incompiuto di giovedì scorso per completare il mio pensiero. Cose che ho detto in passato e che è bene ripetere. Ritengo infatti necessario che alla partenza di ogni Giro l'organizzazione dia prova di completezza e di piena responsabilità con l'annuncio di due, tre tappe di riserva che potrebbero sostituire altre frazioni imprevedibili a causa del maltempo. Tappe di riserva ben visibili e di pari opportunità in modo da non togliere interesse alla competizione. E qualora l'organizzazione tergiversasse, dovrebbe intervenire la commissione tecnica, semperché si voglia operare con serietà ad ogni livello e ciò significa uscire da armicamenti che portano a pasticci e intese per niente onorevoli.

E avanti per le ultime fasi. Ieri sul traguardo in salita di Gressoney si è messo in luce l'ucraino Outschakov, ragazzo della scuola di Giosuè Zenoni, un tecnico che è stato a lungo fra i dilettanti e che ha molto da insegnare ai professionisti. Un finale con Ugrumov in vetrina e un Berzin invidioso, più nemico che fratello del compagno di squadra. Resta da vedere cosa succederà oggi sul passo del Cuvignone.

**La Regione Piemonte aveva definito «zero» il pericolo slavine. Dimessi i feriti E la Procura aprirà un'inchiesta**

NOSTRO SERVIZIO

**CUNEO.** Il giorno dopo la «tappa della slavine», via libera alle polemiche. E si parla dell'apertura di un'inchiesta, per far luce su quanto accaduto nella tappa di due giorni fa, sul Colle dell'Agnello, in alta Valle Aosta. Era prevedibile che tre masse nevose si sarebbero abbattute sul pubblico che aspettava il passaggio della carovana del Giro? O, meglio, il Giro doveva passare proprio dal Colle dell'Agnello, nonostante le avverse le condizioni atmosferiche? Alla fine, tutto sommato, l'altro ieri è andata bene: 12 feriti, nessuno dei quali grave, grazie al tempestivo intervento dei soccorsi, che in meno di tre quarti d'ora hanno tirato fuori dalla neve le persone travolte dalle tre slavine. È andata bene, ma è stata sfiorata la tragedia, sulle strade del Giro. Solo casualità? Si poteva in qualche maniera evitare?

Per accertare eventuali responsabilità da parte degli organizzatori

e delle autorità locali, il procuratore capo di Saluzzo, Stella Caminiti, sta prendendo «in seria considerazione l'opportunità di aprire un'inchiesta su quanto è successo». «Al momento», ha spiegato la Caminiti, «non esiste ancora un'indagine, ma il pericolo corso, intanto perché non ci sono vittime e non si configura il reato di omicidio colposo, che avrebbe reso urgente, oltre che indispensabile, l'apertura di un procedimento. I danni di parte, poi, sono di lieve entità e quindi sarebbe necessaria la querela di parte per l'apertura delle indagini. In ogni caso, per ora le notizie note alla Procura sono quelle riferite ai mezzi di informazione».

Così, mentre organizzatori del Giro e autorità competenti, in parte appellandosi all'imponderabilità, in parte scaricando addosso ad altri le responsabilità, professano la propria innocenza, la Procura sta valutando se è il caso di interveni-

re. «È mia intenzione», ha aggiunto la Caminiti, «approfondire la conoscenza dei fatti, sulla base di altre fonti. Si tratta di capire se esiste una responsabilità di chi ha deciso il percorso previsto per la tappa disputata nel cuneese, su chi abbia concesso i permessi e, eventualmente, non li abbia poi revocati con il peggioramento delle condizioni atmosferiche».

Intanto, Luigi Scialò, prefetto di Cuneo, in un primo momento accusato di aver permesso con troppa leggerezza lo svolgimento della tappa, ieri ha ribadito «di non essere stato interpellato in alcun modo sull'opportunità di svolgere la corsa secondo il percorso originario, in relazione alle condizioni atmosferiche». Eppoi, Scialò è entrato nel dettaglio: «Allegato agli atti sulla vicenda, conservo il bollettino della Regione Piemonte, settore prevenzione rischio geologico-me-teo e sismico (servizio della Protezione Civile), sulla situazione pluviometrica, emesso alle 13 del 31

maggio '95 e valido per 48 ore, in cui il pericolo valanghe nell'arco Alpino, in questa zona, era definito «zero». La Prefettura non era tenuta a dare il nulla osta allo svolgimento della tappa. Come dire, «noi non c'entriamo proprio nulla, e in ogni caso ha sbagliato chi ha fatto le previsioni del tempo».

Tutto ciò dalla Prefettura. Nella vicenda è stato tirato in ballo anche Domenico Morisco, presidente della Comunità montana Valle Varaita (è in questa zona che s'erge il Colle dell'Agnello). Morisco aveva segnalato al prefetto la situazione della strada? Risposta secca: no. «L'apertura della strada», ha dichiarato alla stampa Morisco, «è stata da me segnalata alla Direzione Gara, e non alla Prefettura, con l'assicurazione che c'erano in vetta quattro automezzi per l'ulteriore sgombero neve e con riserva di altre segnalazioni in caso di necessità, come poi si è verificato per la sospensione della tappa, a seguito della caduta della slavina».

DAL NOSTRO INVIATO

**GRESSONEY.** Adelante, ma senza un vantaggio di oltre cinque minuti? Giusto così: l'ingordigia non sempre paga. E poi vincere sempre è poco elegante.

La maglia rosa però attacca verbalmente: «Ugrumov e Berzin sono andati in fuga durante il rifornimento, al chilometro 92. Queste cose non si fanno. Almeno io non le ho mai fatte. Comunque, pazienza». Insomma, qualche scintilla. Comunque, il vero attacco ce lo mette in difficoltà la maglia rosa avviene sulla salita di Gressoney, a 6 chilometri dal traguardo. E avviene mentre, poco più avanti, l'ucraino Outschakov (il vincitore della tappa) si stacca da Ghirrotto, suo compagno di fuga già da Montalenghe. Ugrumov, con uno scatto rabbioso, si porta dietro l'inseparabile Berzin e il colombiano Rincon. Rominger, lievemente sorpreso, preferisce non rispondere. A questo punto, le due ombre rosse cominciano a farsi i dispetti. Ugrumov tira, ma Berzin non gli dà una

mano neppure a piangere. Dopo dirà: «Mi spiace, non avevo più carburante. Comunque, per la prima volta ho visto Rominger in crisi. Opinione rispettabile, ma non condivisibile. E difatti Ugrumov, che essendo più introverso è meno propagandista di se stesso, è di parte opposta. Io credo che Rominger ci abbia lasciato andare. Il suo vantaggio è consistente, e quindi non si sarà dannato più di tanto».

Mentre i due litiganti pedalano verso il traguardo, Outschakov si guadagna la tappa lasciando come un merluzzo, agli 800 metri, Pascal Richard. Lo svizzero, che dopo aver preso Ghirrotto era riuscito ad acciappare anche l'ucraino, viene colto di sorpresa e deve accontentarsi del secondo posto. Anche per lui, che giovedì aveva vinto a Ponte Chianale per il blocco della corsa, non è sempre festa.

In mezzo alle polemiche a catena, la vittoria di Sergej Outschakov passa quasi inosservata. Nato a Arkangelsk l'11 maggio del 1968, l'ucraino della Polti quest'anno ha già vinto quattro volte. □ Da Ce.

**La maglia rosa perde solo 18 secondi, vince l'ucraino Outschakov Ugrumov e Berzin, mini-fuga**